

Un gruppo di avannotti di trota mediterranea (*Salmo ghigi*) pronti per essere rilasciati in un torrente del Parco della Maiella. Lunghi appena un centimetro, presentano ancora il sacco vitellino, che li nutre nelle prime settimane di vita e verrà presto riassorbito.

# SENTINELLA DEI TORRENTI

Scienziati, pescatori e istituzioni si sono uniti in un progetto per riportare nei torrenti dell'Italia centrale la trota mediterranea. Molto sensibile alla qualità delle acque, per oltre un secolo ha dovuto subire la presenza dell'alloctona trota atlantica, introdotta per la pesca sportiva

TESTO E FOTO DI FRANCESCO TOMASINELLI





primavera inoltrata: l'acqua è ancora molto fredda e scende impetuosa da un torrente di montagna, poco lontano dall'Eremo di Santo Spirito, nel cuore del Parco della Maiella.

Marco Carafa, biologo del Parco, è accucciato tra i grandi sassi bianchi, intento a versare il contenuto di un piccolo contenitore nell'acqua, con tutta l'attenzione possibile. All'interno ci sono gli avannotti di un pesce molto speciale, la trota mediterranea, oggi classificata come *Salmo ghigii*. Sono una cinquantina, di colore bruno e lunghi appena un centimetro. Scivolano nell'acqua veloce e in pochi secondi diventano indistinguibili nel turbinio della corrente. Marco li segue fin dove può, finché le sagome spariscono tra i ciottoli, portate via dal torrente. Probabilmente pochissimi tra loro arriveranno all'estate – in molti pesci è normale che la mortalità dei giovani sia molto alta – ma è comunque un passo nella direzione giusta. In quel gesto di ripopolamento c'è già la promessa di un torrente che torna a essere quello che era una volta, grazie a un progetto unico e ambizioso, capace di unire scienziati, pescatori e istituzioni: un'alleanza per restituire una specie ai corsi d'acqua dove una volta era molto più diffusa.

I corsi d'acqua freddi e ossigenati che scorrono tra le rocce – come quello della foto, all'interno del parco Nazionale della Maiella – rappresentano l'habitat ideale per la trota mediterranea, nella foto sotto.

#### IL PESCE VENUTO DAL GHIACCIO

La trota mediterranea è sempre stata un rompicapo. Non solo perché sopravvive in pochi corsi d'acqua dell'Appennino, in Sardegna e in Corsica, ma anche per la sua classificazione, che negli ultimi decenni gli ittiologi hanno più volte cambiato: è stata prima descritta come *Salmo macrostigma*, poi come *Salmo cetti*, fino ad arrivare all'attuale *Salmo ghigii*. Un intricato gioco di nomi che riflette la complessità della storia delle trote europee, cominciata in piena era glaciale, quando molte popolazioni di pesci si estinsero; altre, come spesso accade, riuscirono a sopravvivere per poi ricolonizzare una parte delle nostre montagne. È qui, nei corsi d'acqua di montagna del sud Europa, che questa trota ha imparato a vivere, accontentandosi di poco. Le sue dimensioni sono ridotte rispetto alle sue colleghe – circa 30 cm di lunghezza, raramente di più – perché gli habitat dove la si incontra più spesso non sono generosi: torrenti rapidi, freddi, poveri di nutrienti, ma limpidi e ben ossigenati.

Purtroppo, a renderle la vita difficile è arrivato l'uomo, con briglie e derivazioni, e soprattutto con immissioni massicce di trote atlantiche (*Salmo trutta*), originarie del nord Europa, dalla fine dell'Ottocento in avanti: una marea di pesci introdotti dalle associazioni dei pescatori che ha messo in difficoltà le trote mediterranee. Spesso più grandi e voraci, negli ▶



BRUNO DAMICIS

Una trota atlantica (*Salmo trutta*) appena prelevata per le operazioni di selezione e monitoraggio. La cattura avviene con elettrostorditore, un apparecchio che rilascia una leggera carica elettrica in acqua per disorientare temporaneamente i pesci e facilitarne la presa con il retino, senza arrecare danni.



◀ ambienti di bassa quota hanno scalzato le trote mediterranee, oppure si sono incrociate con loro, alterandone il patrimonio genetico e cancellando intere popolazioni. Oggi lo status della trota mediterranea nelle Liste Rosse italiane è CR – In Pericolo Critico, e gli scenari climatici prevedono una ritirata verso quote sempre più alte.

#### L'ALLEANZA DEI TORRENTI

Negli ultimi anni, però, qualcosa si è mosso per salvare queste popolazioni che sono la memoria vivente dei nostri torrenti. Evitare l'estinzione "silenziosa" di questo pesce è diventata la missione del LIFE Streams, un progetto di sei anni appena concluso, finanziato dall'Unione Europea, che ha visto la partecipazione del Parco Nazionale della Maiella, delle Foreste Casentinesi – Monte Falterona e Campigna, dei Monti Sibillini, del Pollino e del Parco Regionale Montemarcello-Magra-Vara, oltre ad Agenzia Forestas (Sardegna), ISPRA, Legambiente Onlus, Noesis Snc, Università degli Studi di Perugia. Per la prima volta la conservazione della trota mediterranea è stata affrontata con una regia unica che unisce genetica, ripristino degli habitat e nuove pratiche di gestione ittica. L'idea è semplice, ma non di facile applicazione: senza barriere artificiali, con acque fredde e ben ossigenate e senza "inquinamento genetico", le popolazioni autoctone possono tornare a crescere. Ma per riuscirci bisogna agire su più fronti e in modo coerente lungo l'intero areale.

Le azioni sul campo hanno interessato aree pilota in Appennino e nelle isole: i Parchi Nazionali della Maiella, dei Monti Sibillini, delle Foreste Casentinesi e del Pollino, il Parco regionale Montemarcello-Magra-Vara, fino ai siti Natura 2000 in Sardegna. Qui si è lavorato per ripristinare la connettività fluviale: rimozione o adeguamento di briglie (opere idrauliche artificiali che producono sbalzi nel fiume), creazione di passaggi per pesci, controlli della qualità dell'acqua. Queste opere non aiutano solo la trota: ne traggono beneficio anche gli insetti dei fiumi, gli anfibi, gli uccelli di ripa e l'intero mosaico ecologico del torrente.

Un ruolo di primo piano lo hanno avuto i pescatori locali a mosca, dei quali circa 150 sono stati coinvolti nel progetto. Con le loro canne corte e le esche finemente lavorate, hanno rimosso migliaia di trote atlantiche, frutto di immissioni del passato, aprendo la strada alle trote mediterranee. Di pari passo, hanno anche contribuito, assieme ai volontari e al personale dei parchi, a contrastare le immissioni illegali che possono vanificare gli sforzi del ripopolamento. ▶



Sopra, le operazioni di cattura delle trote con elettrostorditore.



Sopra, un pescatore a mosca coinvolto nelle attività di monitoraggio e conservazione della trota mediterranea. Sotto, il rilascio degli avannotti nati in cattività.



TIFFANY AMBROSINI

Dettaglio delle uova di trota mediterranea appena deposte da una femmina. Nella pagina accanto, uno degli incubatoi del Parco della Maiella, dove vengono allevati gli avannotti di trota mediterranea destinati al ripopolamento dei torrenti.



#### ◀ GENETICA E SPERANZA

In questo contesto anche la genetica ha avuto un ruolo essenziale. Per decenni, le immissioni con trote di ceppo atlantico hanno diluito il patrimonio genetico di quelle mediterranee. LIFE Streams ha cercato di fare ordine con le analisi del DNA per mappare i nuclei “puri” e stabilire protocolli che privilegiano riproduzioni con individui prelevati sul posto. Grazie agli studi genetici è emersa anche un'altra evidenza: le trote presenti in Sicilia sarebbero sufficientemente diverse da meritare un loro status di specie; è stato loro assegnato il nome *Salmo cettii*, che in precedenza era associato a *Salmo ghigii*.

La rimozione delle trote introdotte, però, è solo una parte della storia: per vedere un vero cambiamento si deve anche ripopolare il fiume. «Per sostenere i ripristini senza rischi di nuove ibridazioni – racconta Marco Carafa – abbiamo attivato una rete di 5 incubatoi che producono avannotti di trota mediterranea. Siamo arrivati a produrre oltre 530.000 individui. La speranza è che questi giovani pesci possano rinforzare in modo sensibile le popolazioni locali, visto che ne condividono il profilo genetico». In sintesi, si tratta quasi di una filiera biologica “a chilometro zero”, perché ogni bacino si ricostituisce con i figli delle proprie trote, cresciute in cattività.

Perché tutto questo impegno? Perché la trota mediterranea è un indicatore di qualità: dove resiste l'acqua è pulita, ben strutturata e i corsi d'acqua sono in salute. Proteggerla significa garantire anche la qualità dell'acqua e la biodiversità dei paesaggi fluviali. E la questione non riguarda solo *Salmo ghigii*, perché un pesce d'acqua dolce italiano su quattro è minacciato. Tutelare la trota mediterranea significa dunque intervenire su un'emergenza più ampia: quella dei nostri corsi d'acqua.

Il lascito degli interventi di LIFE Streams, oltre ai risultati tangibili — la grande quantità di giovani liberati, le trote fario rimosse e il miglioramento degli habitat — è soprattutto la definizione di una strategia replicabile. «La sfida, adesso, è ampliare l'area geografica dove attuare quanto fatto dal Life Streams e diffuso attraverso le sue “linee guida” e dare continuità alle azioni— dice Diego Mattioli, il project manager che ha seguito il progetto fin dall'inizio—. Mantenere gli habitat, vigilare sulle immissioni illegali, monitorare la qualità genetica e tenere unita l'alleanza con i pescatori hanno reso possibile questo percorso. Se sapremo farlo, i ruscelli italiani torneranno a raccontare la storia di un pesce sentinella che resiste e, con lui, un intero ecosistema».



# Orgosolo da domani parte “Boschi aperti” tra convegni e natura

## Al centro il lavoro di Forestas

di **Nino Muggianu**

**Orgosolo** Per gli amanti della natura e non solo, a Orgosolo ci sarà un importante appuntamento nella foresta demaniale di Montes dove domani e il 30 si svolgerà la manifestazione Boschi Aperti.

Il convegno di presentazione si terrà domani, alle 17 nell'auditorium del vecchio municipio in piazza Caduti e sarà incentrato sul lavoro svolto da Forestas per la salvaguardia della trota sarda. Il 30 si terrà la manifestazione vera e propria a Montes con l'accompa-

gnamento dei visitatori nei sentieri realizzati da Forestas, al museo naturalistico e al vivaio didattico. Il convegno che sarà aperto dal direttore del servizio territoriale di Nuoro di Forestas, Salvatore Mele, con la presentazione di un progetto finalizzato alla conservazione della trota mediterranea e del suo habitat.

Il progetto Life Streams è stato avviato per un obiettivo cruciale: salvare la trota sarda autentica. «Il lavoro primario – spiega Mele – è lo studio della purezza genetica della trota selvatica che vive nelle aree protette dell'isola. È fondamentale distinguere la trota mediterranea nativa, scientificamente chiamata *Salmo ghi-*

*gii*, la vera trota sarda, chiamata così solo recentemente e a dire il vero distinta dalla *Salmo cetti* che è la trota tirrenica mediterranea, dalle trote provenienti da cepi non autoctoni, in particolare le linee “atlantiche”. L'inquinamento genetico causato da queste linee non native rappresenta

una delle minacce più gravi per la sopravvivenza della trota mediterranea».

Le azioni di conservazione, inclusa l'analisi genetica, si sono concentrate in importanti Siti Natura 2000 in Sardegna, che sono stati identificati come zone speciali di conservazione, tra i quali ci sono anche il Supramonte di Oliena, Orgosolo

e Urzulei.

«La caratterizzazione genetica – conclude il direttore del servizio territoriale di Nuoro di agenzia Forestas – è paragonabile a una mappa sedimentaria evolutiva. Ci indica esattamente dove si trovano i “depositi” genetici puri (le unità di gestione) e ci fornisce le coordinate precise affinché le azioni di conservazione rafforzino la biodiversità autoctona. Concludo che anche in questo caso l'impegno di Forestas è volto a dare un contributo fondamentale alla salvaguardia della fauna e della flora sarda e in questo caso la trota macrostigma, la trota autoctona

della Sardegna che senza un intervento scientifico coordinato rischia di estinguersi».

---

**Durante l'iniziativa sarà presentato il piano finalizzato alla conservazione della trota mediterranea**

---

# Trota mediterranea autoctona, progetto europeo per il recupero

La situazione nell'alto Appennino illustrata giovedì durante una tavola rotonda al Centro visite del Parco

## PREMILCUORE

**RICCARDO RINIERI**

Come conservare la trota mediterranea autoctona nei corsi d'acqua dell'alto appennino? È stato l'oggetto della tavola rotonda giovedì scorso presso il Centro Visita del Parco in cui sono stati illustrati finalità e risultati del progetto Life Streams, finanziato dall'UE che aveva come obiettivo il recupero e la conservazione della trota nativa mediterranea in sei aree pilota della penisola, oltre al Parco delle Foreste Casentinesi anche quelli di MonteMarcello Magra, Sibillini, Pollino, Maiella e la regione Sardegna. «Life Streams investe il ruolo delle amministrazioni sul territorio – ha detto Stefano Raimondi di Legambiente – e mette insieme soggetti diversi che uniscono esperienze e competenze». Massimo Lorenzoni dell'Università di Perugia ha spiegato l'importanza di tutelare e conservare queste specie. «La trota è una specie ittica non carismatica come lupo o camoscio ma è molto importante per la tutela della biodiversità riconosciuta a livello legislativo con l'inserimento nell'articolo 9 della nostra Costituzione. La trota mediterranea è una specie unica che ha avuto origine 2 milioni di anni fa anche se ha subito nel tempo una diversificazione con

5 specie diverse in Europa. Dal 1850 in poi sono stati effettuati intensi ripopolamenti con esemplari di provenienza atlantica difficili da far sopravvivere nei nostri corsi d'acqua dove hanno alterato il quadro generale». Lo scorso 15 maggio durante la Conferenza Stato Regioni, gli assessorati all'agricoltura hanno chiesto al Ministero delle Politiche Agricole il riconoscimento della trota fario come specie autoctona. «L'obiettivo del progetto Life Streams – ha ricordato Marco Carafa del Parco Nazionale della Maiella – è di preservare la trota mediterranea che in Italia è a rischio critico e si trova in uno stato di conservazione cattivo. Gli intensi ripopolamenti dal 1990 in poi con trote atlantiche o americane hanno alterato il quadro delle trote autoctone con fenomeni di estinzione locale e forte inquinamento genetico. Life Streams iniziato a settembre 2019 e che terminerà il prossimo 31 luglio applica una strate-

gia integrata per migliorare lo stato di conservazione delle trote con azioni volte ad eliminare intromissioni». Il campionamento del Life Streams nelle 6 aree ha visto analisi su 70 corsi d'acqua con 84 stazioni di campionamento per 1885 trote mentre in 5 incubatoi sono state prodotte 555mila uo-

va di trote autoctone e rimosse 4.627 trote aliene. Nadia Mucci dell'Ispra (Istituto Superiore di ricerca ambientale) ha messo in guardia dalle minacce sulla conservazione della trota mediterranea che sono principalmente tre: degrado dell'habitat, introggressioni genetiche con salmonidi alloctoni e bracconaggio con pesca non sostenibile. Davide Alberti delle Foreste Casentinesi ha spiegato la situazione locale che ha interessato i versanti del Parco sul versante a romagnolo dei fiumi Tramazzo, Montone, Rabbi, Bidente di Corniolo, Ridracoli e Pietrapazza e quello toscano. «Dal 2015 effettuati campionamenti in 35 torrenti con 64 stazioni per una situazione difficile che ha costretto il Parco a rivedere la sua strategia per una presenza massiva di trote atlantiche. Sono stati rimossi 2.200 pesci in 4 anni e nel solo anno 2025 reintrodotti 7.500 fra trotelle e avanotti con l'incubatoio di Premilcuore, unico nel Parco, che ha prodotto in questo anno nei primi due mesi 14.042 uova di specie autoctone».



Peso:36%



Peso:36%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

494-001-001

# Trota mediterranea autoctona, progetto europeo per il recupero

La situazione nell'alto Appennino illustrata giovedì durante una tavola rotonda al Centro visite del Parco

## PREMILCUORE

**RICCARDO RINIERI**

Come conservare la trota mediterranea autoctona nei corsi d'acqua dell'alto appennino? È stato l'oggetto della tavola rotonda giovedì scorso presso il Centro Visita del Parco in cui sono stati illustrati finalità e risultati del progetto Life Streams, finanziato dall'UE che aveva come obiettivo il recupero e la conservazione della trota nativa mediterranea in sei aree pilota della penisola, oltre al Parco delle Foreste Casentinesi anche quelli di MonteMarcello Magra, Sibillini, Pollino, Maiella e la regione Sardegna. «Life Streams investe il ruolo delle amministrazioni sul territorio – ha detto Stefano Raimondi di Legambiente – e mette insieme soggetti diversi che uniscono esperienze e competenze». Massimo Lorenzoni dell'Università di Perugia ha spiegato l'importanza di tutelare e conservare queste specie. «La trota è una specie ittica non carismatica come lupo o camoscio ma è molto importante per la tutela della biodiversità riconosciuta a livello legislativo con l'inserimento nell'articolo 9 della nostra Costituzione. La trota mediterranea è una specie unica che ha avuto origine 2 milioni di anni fa anche se ha subito nel tempo una diversificazione con

5 specie diverse in Europa. Dal 1850 in poi sono stati effettuati intensi ripopolamenti con esemplari di provenienza atlantica difficili da far sopravvivere nei nostri corsi d'acqua dove hanno alterato il quadro generale». Lo scorso 15 maggio durante la Conferenza Stato Regioni, gli assessorati all'agricoltura hanno chiesto al Ministero delle Politiche Agricole il riconoscimento della trota fario come specie autoctona. «L'obiettivo del progetto Life Streams – ha ricordato Marco Carafa del Parco Nazionale della Maiella – è di preservare la trota mediterranea che in Italia è a rischio critico e si trova in uno stato di conservazione cattivo. Gli intensi ripopolamenti dal 1990 in poi con trote atlantiche o americane hanno alterato il quadro delle trote autoctone con fenomeni di estinzione locale e forte inquinamento genetico. Life Streams iniziato a settembre 2019 e che terminerà il prossimo 31 luglio applica una strate-

gia integrata per migliorare lo stato di conservazione delle trote con azioni volte ad eliminare intromissioni». Il campionamento del Life Streams nelle 6 aree ha visto analisi su 70 corsi d'acqua con 84 stazioni di campionamento per 1885 trote mentre in 5 incubatoi sono state prodotte 555mila uo-

va di trote autoctone e rimosse 4.627 trote aliene. Nadia Mucci dell'Ispra (Istituto Superiore di ricerca ambientale) ha messo in guardia dalle minacce sulla conservazione della trota mediterranea che sono principalmente tre: degrado dell'habitat, introggressioni genetiche con salmonidi allocotoni e bracconaggio con pesca non sostenibile. Davide Alberti delle Foreste Casentinesi ha spiegato la situazione locale che ha interessato i versanti del Parco sul versante a romagnolo dei fiumi Tramazzo, Montone, Rabbi, Bidente di Corniolo, Ridracoli e Pietrapazza e quello toscano. «Dal 2015 effettuati campionamenti in 35 torrenti con 64 stazioni per una situazione difficile che ha costretto il Parco a rivedere la sua strategia per una presenza massiva di trote atlantiche. Sono stati rimossi 2.200 pesci in 4 anni e nel solo anno 2025 reintrodotti 7.500 fra trote e avanzati con l'incubatoio di Premilcuore, unico nel Parco, che ha prodotto in questo anno nei primi due mesi 14.042 uova di specie autoctone».



Peso: 36%



Peso:36%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

<https://www.rainews.it/tgr/marche/notiziari/video/2025/05/Buongiorno-Regione-Marche-del-22052025-64f559d3-f1d7-4207-bc08-3619ba1198a3.html>

<https://agenparl.eu/2025/05/15/pnms-a-visso-la-tavola-rotonda-per-la-conservazione-della-trota-mediterranea-e-del-suo-habitat-presentate-le-linee-guida-nazionali-2/>

<https://www.umbriacronaca.it/2025/05/16/la-conservazione-della-trota-mediterranea-e-del-suo-habitat/>

<https://www.viverecamerino.it/2025/05/15/a-visso-la-tavola-rotonda-per-la-conservazione-della-trota-mediterranea-e-del-suo-habitat/76627/>

<https://www.picenotime.it/it/pagine/59F89E34-F658-11E9-BA84-B0A97E8EE179,FD99A2CE-FBDC-11EA-85A3-B832108FCDFE,3F8D50EA-316B-11F0-A9CC-03CBA19AA718/>

<https://www.spoletonline.com/175207/Sibillini,-si-lavora-alla-tutela-della-trota-mediterranea>

# In missione per la trota

A rischio estinzione una specie simbolo della biodiversità dei nostri torrenti. Il progetto “Life Streams” traccia le strategie più utili per la conservazione

→ **Loredana Menghi**

**A**l vertice delle reti trofiche, la trota mediterranea (*Salmo ghigii*) è un predatore della famiglia dei salmonidi che svolge un ruolo chiave per l'equilibrio degli ecosistemi d'acqua dolce. Ma rischia di scomparire dai bacini idrografici montani degli Appennini e delle Alpi occidentali. Fra le cause, c'è l'inquinamento genetico derivato dalle immissioni illegali di specie alloctone, come la trota fario atlantica (*Salmo trutta trutta*) e

quella iridea (*Oncorhynchus mykiss*) dal Nord America. Gettate nei fiumi fin dai primi del Novecento dalle stesse amministrazioni locali per foraggiare la pesca sportiva, hanno prevalso sulle autoctone, provocando danni incalcolabili.

Per far fronte a questa emergenza, dal 2019 il progetto “Life Streams” dell'Unione Europea è impegnato nella salvaguardia della trota mediterranea nei Parchi nazionali della Maiella (capofila del progetto), del Pollino, dei Monti Sibillini e delle Foreste Casentinesi. Sono coinvolti anche il Parco regionale Montemarcello-Magra-Vara e in Sardegna i siti gestiti dall'Agenzia Forestas, con

azioni di replicabilità in altre 19 aree protette del Paese.

«Uno degli obiettivi è quello di recuperare lo stato di conservazione e combattere le immissioni illegali, migliorando la qualità degli ambienti fluviali - ha spiegato Marco Carafa, biologo del progetto “Life Streams”, che *Nuova Ecologia* ha incontrato nella sede scientifica del Parco della Maiella a Caramanico Terme - e sviluppare una strategia condivisa, volta a eliminare le fonti di inquinamento genetico della specie nativa,



Nella foto grande, un esemplare di trota mediterranea. Sotto, i tecnici al lavoro nel Parco della Maiella



ripristinando il genotipo originario».

Il punto di partenza è stato il campionamento delle popolazioni native residue, per la valutazione genetica e demografica, su 70 corsi d'acqua in 84 stazioni di prelievo. «Abbiamo adottato il metodo dell'elettropesca per catturare i pesci – continua Carafa – e prelevato da ciascuno un pezzettino di pinna per eseguire i test genetici». Gli esami sul Dna mitocondriale (mt-Dna) e su un gene nucleare hanno permesso di classificare le popolazioni in diverse categorie: atlantica, ibrida (atlantica/mediterranea) e mediterranea. Su oltre 1.800 campionamenti, è emerso che trote autoctone quasi pure geneticamente sopravvivono solo in Sardegna e nel Parco nazionale del Pollino, seppur minacciate.

«Nei siti compromessi, con esclusiva presenza di trote iridee o fario atlantiche, si è preceduto con l'eradicazione e l'immersione di quelle native – spiega ancora il biologo – Nelle aree con livelli di introgressione più o meno pari al 50% sono state intraprese azioni di pesca selettiva e ripristino della popolazione originaria. Laddove c'era invece una prevalenza di trote autoctone sono stati selezionati esemplari in età riproduttiva, con almeno il 97,8% di genoma mediterraneo, da traslocare nei tratti fluviali

bonificati o negli incubatoi per l'allevamento».

Nell'incubatoio di Sant'Eufemia a Maiella si allevano uova embrionate fino alla stadio di avannotti (piccoli pesci adulti al termine della fase larvale) e di trotelline. A partire dal 2020 sono stati prodotti in tutto più di 530.000 tra uova e avannotti, reintrodotti in trenta aree con 130 interventi di ripopolamento, anche grazie all'aiuto dei volontari del Servizio civile universale. «Le uova vengono depositate nelle scatole *vibert*, gabbiette biodegradabili poste nei torrenti, gli avannotti liberati direttamente in acqua», dice Mariano Spera del team di "Life Streams", durante un'azione di *restocking* lungo il Fosso Santo Spirito, che scorre nella faggeta di Roccamorice. «Qui, l'eradicazione della trota fario atlantica è stata incisiva – ricorda Carafa – In meno di due anni, su un tratto di un chilometro, sono stati rimossi circa 1.800 esemplari sugli oltre 4.600

prelevati in 12 siti del progetto. Ben 150 i pescatori volontari che hanno preso parte alle azioni di pesca selettiva, formati dal personale tecnico-scientifico».

Sono numerosi anche i pescatori che su base volontaria svolgono il servizio di vigilanza ittica, coadiuvata da una rete di fototrappole poste in 23 siti strategici per monitorare i fiumi. «Fra le criticità, l'impatto di discariche e sversamenti abusivi – racconta Pino di Monte, volontario della Fisa - Vigilanza ittica ambientale nel Parco della Maiella – Ma anche l'impatto dei cambiamenti climatici, la frammentazione dei corpi idrici e la riduzione delle portate dei fiumi, data dalla captazione delle acque, che impediscono la risalita dei pesci». Per aggirare questo problema sono stati rimossi sbarramenti e realizzate alcune cascatelle laterali per lo spostamento della fauna ittica.

Il progetto mira anche a portare avanti una serie di incontri per definire le linee guida nazionali per la conservazione. «Una bussola – conclude Stefano Raimondi, responsabile Biodiversità di Legambiente, che con Ispra ha coordinato la stesura del documento – per muoversi con strumenti concreti negli interventi di tutela a beneficio di questa specie nativa, espressione del nostro patrimonio naturalistico».